

**Il maestro Lorenzo Milani e la Scuola di Barbiana:
alcuni possibili spunti di riflessione per le insegnanti e
gli insegnanti di oggi**

**Lorenzo Milani as a teacher and the School of Barbiana:
possible suggestions for today teachers**

LUISA ZINANT

L'articolo si propone di presentare alcune riflessioni in merito alla Scuola di Barbiana, fortemente voluta e quotidianamente vissuta da Lorenzo Milani. Dopo una breve introduzione riguardante i riferimenti biografici di Milani, verranno tratteggiate le motivazioni che lo hanno spinto a diventare maestro tra i monti del Mugello. Successivamente, verranno presentati alcuni aspetti peculiari della Scuola che egli creò a Barbiana, nettamente diversi da quelli presenti nella scuola del tempo. L'articolo si conclude con alcuni possibili spunti di riflessione per le insegnanti e gli insegnanti di oggi.

PAROLE CHIAVE: LORENZO MILANI; SCUOLA DI BARBIANA; GIUSTIZIA SOCIALE; SCUOLA; INSEGNANTI.

The article aims to present some considerations on the School of Barbiana, strongly wanted and daily lived by Lorenzo Milani. After brief introduction concerned the Milani's biography, it will be explained the most important reasons he decided to become teacher in Barbiana, a small mountain community of Mugello area (Tuscany). Then, it will be described the main aspects of the School he created because it was completely different from the school of the Milani's time. In the final part of the paper, it will be outlined some possible suggestions for the today teachers.

KEYWORDS: LORENZO MILANI; SCHOOL OF BARBIANA; SOCIAL JUSTICE; SCHOOL; TEACHERS.

Lorenzo Milani: una breve nota biografica

Sono decine e decine i testi che descrivono la vita, le idee e le opere di colui che era stato presentato alla parrocchia di San Donato di Calenzano (nel quale arrivò nel 1947 e vi restò fino al 1954) «come un pretino “che nessuno vuole: un ragazzo d'una famiglia mezza ebrea”»¹. Di quel ‘pretino’, da decenni, ne sta parlando il mondo². Di quel ‘pretino’, da decenni, insegnanti, educatori, pedagogisti, preti, ma anche donne e uomini esterni all'ambito educativo o religioso, cercano di trarne degli insegnamenti. Per quel ‘pretino’, da decenni, le persone salgono tra i monti di Vicchio Mugello per visitare l'ormai nota scuola di Sant'Andrea a Barbiana in cui egli ha insegnato (dal 1954 sino al 1967), dedicando anima e corpo ai suoi ragazzi. Ragazzi che avevano bisogno di un'attenzione o, meglio - per usare una parola milaniana - di una ‘cura’ in più rispetto a chi, per situazioni economiche, sociali, familiari diverse, ha avuto molte più possibilità. Esattamente quelle che ‘quel pretino’ ha avuto fin dalla sua prima infanzia.

La biografia di Lorenzo Milani è infatti rilevante per cercare di comprendere perché un figlio di una famiglia benestante fiorentina ha scelto di vivere in un contesto diametralmente opposto rispetto al quale era stato abituato fin da bambino e per tal motivo si cercherà di tratteggiare brevemente i tratti salienti del suo percorso biografico.

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti nasce il 27 maggio del 1923 a Firenze da una famiglia della borghesia del capoluogo toscano.

Dopo aver vissuto un'infanzia agiata e privilegiata, ricca anche di stimoli culturali derivati dalle professioni legate al mondo dell'arte, della storia, della poesia dei suoi genitori e dei suoi nonni³, nel 1930 si trasferisce con la famiglia a Milano. In

¹ E. Affinati, *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*, Mondadori, Milano 2017, p. 110.

² Rispetto all'eco internazionale del pensiero e della vita di Lorenzo Milani si veda ad esempio: P. Mayo, *Lorenzo Milani in Our Times*, «Policy Futures in Education», 11, 5 (2013), pp. 515-522; M. Marti, *La scuola di don Milani: esperienze in Spagna e in Messico*, in *Quarant'anni dopo. L'attualità di don Lorenzo Milani 1967-2007*. Atti del Convegno Udine-Pozzuolo del Friuli, 18-20 maggio 2007, Centro Ernesto Balducci, Zugliano 2007, pp. 33.

A livello nazionale, Tullio de Mauro ricorda le numerose esperienze che sono collegate alla Scuola di Barbiana: la Scuola 725 dell'Acquedotto Felice di don Roberto Sardelli, Marco Rossi Doria e i “maestri di strada” di Palermo e Napoli, le scuole dell'infanzia di Scandicci a Reggio Emilia e il «lavoro straordinario dell'intera scuola elementare italiana, che nel 1992 era tra le migliori del mondo [...]». Decine di migliaia di maestre e maestri, migliaia di insegnanti di scuola media inferiore, moltissimi insegnanti degli istituti tecnici e professionali, persino alcuni insegnanti di liceo e di università hanno cambiato modo di insegnare scossi dall'insegnamento di don Lorenzo», la cui scuola è stata definita da Maria Corda Costa nell'Enciclopedia del Novecento come «punto di riferimento mondiale delle teorie e pratiche educative» (A. Tosolini, *Cosa resta della scuola di Barbiana?* In *Quarant'anni dopo*, cit., p. 60).

³ Gli approfondimenti biografici sono stati tratti da: E. Affinati, *L'uomo del futuro*, cit.; M. Gesualdi, L. Seriacopi (a cura di), *Gianni e Pierino. La scuola di Lettera a una professoressa*. Fondazione Don Lorenzo Milani. Effigi, Arcidosso 2019; E. Balducci, *Io e don Milani*. Fondazione Ernesto Balducci, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

questa città risiederà sino al 1942, frequentando dapprima il prestigioso liceo Giovanni Berchet e successivamente l'Accademia di Brera, lavorando, tra gli altri, con il pittore Hans J. Stude che per un periodo sarà suo maestro. Qualche mese dopo il rientro a Firenze avvenuto nel 1943, il giovane Lorenzo decide, in maniera inaspettata per la sua famiglia, di entrare nel Seminario Maggiore di Cestello a Firenze, avendo come guida spirituale mons. Raffaele Bensi. Sembra che l'esperienza all'Accademia di Brera abbia contribuito a far comprendere a Lorenzo che l'arte non era l'ambito a cui voleva dedicarsi. Rivolgendosi al suo maestro disse:

Tu mi hai parlato delle necessità di cercare sempre l'essenziale, di eliminare i dettagli e di semplificare, di vedere le cose come un'unità dove ogni parte dipende dall'altra. A me non bastava cercare questi rapporti fra i colori. Ho voluto cercarli tra la mia vita e le persone del mondo. E ho preso un'altra strada⁴.

Il 13 luglio 1947 Lorenzo intraprese, infatti, un'altra strada: divenne prete. Gli venne affidata dapprima la parrocchia di Montespertoli ma poco dopo venne mandato a San Donato di Calenzano (Firenze), a fungere da cappellano di don Pugi, e in questa comunità fonda una scuola popolare serale. Nel novembre 1954, alla morte di don Pugi, don Lorenzo venne nominato priore di Sant'Andrea a Barbiana, una piccola parrocchia di montagna in cui vi rimase fino al 1967, anno della sua morte.

Fin dal suo arrivo a Barbiana, don Milani capì immediatamente che le condizioni di vita delle persone e in particolar modo dei bambini del luogo dovevano essere migliorate.

Facendo tesoro della sua esperienza a San Donato di Calenzano, «nel 1956 [...] organizzò la scuola di Avviamento per i primi sei ragazzi»⁵ provenienti da famiglie residenti nei monti del Mugello.

Famiglie queste dei tanti 'Gianni' che rappresentavano la maggioranza della popolazione del tempo, famiglie molto diverse da quelle dei molto meno numerosi 'Pierino' di allora. Pochi e privilegiati figli di medici, avvocati, farmacisti, letterati, ecc., tra i quali faceva parte anche Lorenzo Milani. Come si chiede Eraldo Affinati in uno dei testi più significativi riguardanti il maestro di Barbiana intitolato *L'uomo*

⁴ J.L. Corzo (ed.), *Don Milani. La parola agli ultimi*, Scholé, Brescia 2012, p. 26.

⁵ Fondazione Don Lorenzo Milani, *La Scuola di Barbiana. Il percorso didattico*, Cappelli Arti Grafiche, Sesto Fiorentino 2015, p. 4.

del futuro: «A chi si rivolgeva il priore, parlando al figlio della buona borghesia milanese, futuro economista e uomo politico, se non al Pierino che lui stesso fu?»⁶. Le origini familiari di Lorenzo Milani, infatti, pesarono molto su quel giovane prete che già da bambino sembrava soffrire delle differenze sociali che vedeva intorno a sé e che la sua famiglia continuava a perpetuare:

Il ragazzino, stando alle testimonianze dei bambini di allora, sin da piccolo sentì l'imbarazzo della condizione che gli era toccata in sorte. Una rosa contornata di spine: tu l'afferri, non puoi far altro, ma ti pungi. Gli dispiaceva che il fattore mandasse via i suoi compagni di gioco, quindi pretese di farli entrare nella tenuta. Quello che mangiavano lui, il fratello e la sorella, doveva spettare anche a loro⁷.

Dagli sfarzi e dei luccichii del mondo culturale, sociale ed economico a cui la sua famiglia apparteneva, Lorenzo cercò infatti di allontanarsi e, in un certo qual modo, di farsi perdonare. Come afferma don Ernesto Balducci in una delle quattro lettere edite postume nel libro *Io e don Milani*

Don Milani veniva infatti dall'alto, da una famiglia alto-borghese, che aveva tutti i connotati del privilegio, culturale ed economico [...] egli si calò a tuffo, a perpendicolo, nel mondo dei poveri, con una specie di rabbia verso il mondo di provenienza. Il suo rifiuto del mondo borghese portava una specie di spinta autopunitiva⁸.

Questa 'spinta autopunitiva' pare contraddistinguere la sua vita, alimentando dentro di sé un'urgenza nel dover far 'recuperare tempo' a tutti i bambini ai quali fino a quel momento era stato ingiustamente sottratto.

Dalle sue parole sembra emergere infatti una lacerazione interiore. Nella prima bozza di presentazione del *Giornale Scuola*, egli afferma che:

Siamo un gruppo di persone che hanno avuto il privilegio di poter studiare. [...] Questa differenza di istruzione è una grande ingiustizia. Ci siamo accorti di questa ingiustizia e ci vergogniamo di far parte di quelli che godono del privilegio. Ci proponiamo di fare qualcosa per rimediare⁹.

⁶ E. Affinati, *L'uomo del futuro*, cit., p. 52.

⁷ Id., *L'uomo del futuro*, cit. p. 33.

⁸ E. Balducci, *Io e don Milani*, cit., p. 73.

⁹ M. Gesualdi, (ed.), *Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali. Il segreto della Scuola di Barbiana*, Fondazione Don Lorenzo Milani. Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2019, p. 43.

E quel 'qualcosa', per don Lorenzo Milani, è il riuscire a fornire lo strumento della Parola, la «chiave fatata che apre ogni porta»¹⁰ a dei ragazzi ai quali la porta era stata in precedenza chiusa da una scuola «classista»¹¹. Una scuola che classificava i suoi studenti e dava loro opportunità diverse in base al «luogo di residenza (campagna, città), luogo di origine (nord, sud), professione del padre, raccomandazioni»¹². Di fronte a tale ingiustizia, don Lorenzo Milani, confinato appositamente sui monti del Mugello per 'non fare troppo rumore', non poteva restare in silenzio, e il suo severo richiamo all'istituzione scolastica del tempo, accompagnato sempre da una corrispondenza rigorosa tra i suoi insegnamenti e i suoi comportamenti, provocò in tutta Italia (e in molte altre parti del mondo) una eco che fa sentire ancor oggi le sue vibrazioni, a distanza di decenni. Come sostenne infatti Ernesto Balducci, nel 1954 don Lorenzo venne mandato

in un paesino dove per lo più si mandano i preti come si mandano le carrozze del tranvai quando non servono più, in binario morto. [...] Un altro prete si sarebbe ribellato [...] oppure si sarebbe avvilito. Per don Milani invece quel piccolo mondo, dove doveva rimanere zitto, diventa il Sinai; è da Barbiana che comincia a gridare¹³.

Le sue parole cariche, evocative, volutamente provocatorie nascono quindi da un senso di profonda ingiustizia provato nell'aver visto le condizioni in cui vivevano le bambine e i bambini (e le loro famiglie) di Barbiana ai quali deciderà di dedicare la sua vita.

Lorenzo Milani: il maestro

L'incontro con i 'Gianni' di Barbiana ha fatto capire a don Lorenzo Milani il suo compito principale

[...] mi pare di poter dire che la scuola, in questo popolo e in questo momento, non è uno dei tanti metodi possibili, ma mezzo necessario e passaggio obbligato né più né meno di quel che non sia la parola [...] per i missionari in Cina. Domani invece, quando la scuola avrà riportato alla luce quel volto umano e quell'immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica [...], allora smetterò di far scuola e darò loro solo Dottrina e

¹⁰ J.L. Corzo (ed.), *Don Milani. La parola agli ultimi*, cit., p. 128.

¹¹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una Professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1967, p. 31.

¹² *Ivi*, p. 32, p. 58

¹³ E. Balducci, *Io e don Milani*, cit., pp. 49-50.

Sacramenti. Per ora questa attività direttamente sacerdotale mi è preclusa dall'abisso di dislivello umano e perciò non mi sento parroco che nel far scuola¹⁴.

Don Lorenzo Milani, appena arrivò a Barbiana, capì infatti che il suo ruolo più significativo in quella parrocchia nel Mugello non era quello di essere 'solamente' prete ma di essere, ancor prima e a tempo pieno, maestro.

Si accorse immediatamente che c'era un 'abisso di dislivello umano' tra 'Gianni' e 'Pierino', ragazzi aventi la stessa età, nati e cresciuti però in situazioni familiari completamente diverse. Tra gli stenti il primo, nello sfarzo il secondo. Con genitori quasi analfabeti il primo, con genitori laureati il secondo.

Quell'abisso era stato provocato dall'essere stati esclusi dal sistema scolastico del tempo in cui i docenti, attraverso «interrogazioni, scrutini, esami, registri da riempire»¹⁵ escludevano a priori i tanti 'Gianni' a «colpi di ascia. Ogni colpo una creatura che va a lavorare prima d'essere eguale»¹⁶. La scuola, infatti, come sottolinea il maestro di Barbiana, aveva allora - e ha tuttora - il compito di rendere 'Eguali':

La Costituzione, nell'articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte. [...] Dunque oggi arrivare a terza media non è un lusso. È un minimo di cultura comune cui ha diritto ognuno. Chi non l'ha tutta non è Eguale¹⁷.

L'abisso tra 'Gianni' e 'Pierino' era infatti creato da questa differenza d'uso della Parola:

Io sono sicuro dunque che la differenza fra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità né nella qualità del tesoro chiuso dentro la mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola¹⁸.

L'acquisizione della Parola non era fine a sé stessa ma diventava una, anzi, per Milani, 'la' competenza principale per riuscire a stare al mondo, per comprenderlo

¹⁴ L. Milani, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1997, p. 201 (ediz. or. Firenze 1957).

¹⁵ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 89.

¹⁶ Ivi, p. 37.

¹⁷ Ivi, p. 81.

¹⁸ Ivi, p. 128.

e per provare a prendervi attivamente e responsabilmente parte, esattamente come sosteneva Paolo Freire dall'altra parte del mondo¹⁹.

Per cercare di far acquisire ai ragazzi di Barbiana la 'Parola' come strumento e processo di 'coscientizzazione'²⁰ - per rimarcare il filo rosso che lega questi due grandi pedagogisti ed educatori del secolo scorso - Lorenzo Milani capì che era necessario creare una scuola diversa, una scuola che nei suoi fondamenti, nei suoi orari, nei suoi spazi, nei suoi tempi, nei suoi materiali e nelle sue attività riuscisse a restituire almeno in parte quanto fino a quel momento era stato precluso ai tanti ragazzi che da quella scuola 'di classe' erano stati allontanati. La *ricerca del tempo perduto* - per citare una significativa pubblicazione di Save the Children che proprio a tali temi è dedicata²¹ - contraddistinguerà la sua vita.

E così, il maestro Milani accolse i suoi primi sei alunni, dopo esserli andati a chiamare a casa per convincere loro, le loro mamme e i loro papà, dell'importanza della scuola. Alunni di età diverse, provenienti da contesti familiari in cui la vita non era semplice, destinati quasi sicuramente, senza il suo intervento, a ripercorrere le orme dei genitori, i quali spesso erano i primi a rassegnarsi a tale destino:

I genitori più poveri non fanno nulla. Non sospettano nemmeno che queste cose esistano. Anzi sono commossi. A tempo loro in campagna c'era solo la terza. Se le cose non vanno, sarà perché il bambino non è tagliato per gli studi. "L'ha detto il Professore. Che persona educata. Mi ha fatto sedere. Mi ha mostrato il registro. Un compito pieno di freghi blu. A noi non c'è toccato intelligente. Pazienza. Andrà nel campo come siamo andati noi"²².

Sembra infatti esservi un circolo vizioso, definito circolo dello svantaggio sociale²³, che si presenta nel momento in cui vi sono delle situazioni a rischio o potenzialmente a rischio che innescano altre situazioni di vulnerabilità e precarietà, provocando quindi una catena, un circolo appunto, di esiti negativi.

Il maestro di Barbiana ha cercato di spezzare le catene di questo circolo, creando una «vera rivoluzione, non quelle fallite nel sangue del Novecento, che avrebbero

¹⁹ Uno dei testi nei quali viene riassunto tale concetto è: P. Freire, D. Macedo, *Literacy: Reading the Word and the World*, Routledge, Londra 1987.

²⁰ P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano 1973 (ediz. or.: *Educação como Prática da Liberdade*, Paz e Terra, Rio de Janeiro 1967).

²¹ Save the Children, *Alla ricerca del tempo perduto. Un'analisi delle disuguaglianze nell'offerta di tempi e spazi educativi nella scuola italiana*. Roma 2022 [open access: <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/alla-ricerca-del-tempo-perduto> consultato in data 13/04/2024].

²² Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 33.

²³ Per approfondimenti si possono consultare, tra gli altri, i seguenti testi: P. Milani, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci editore, Roma 2018; European Commission, *Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale*, 20 febbraio 2013 [open access: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32013H0112> consultato in data 13/04/2024].

voluto cambiare i popoli tutti interi e finirono per assoggettarli quasi più di quanto già non fossero, ma l'unica possibile, qui e ora [...]»²⁴, una rivoluzione che è stata possibile ed è ancora possibile «nel momento in cui io, tu, lei, lui, noi, voi, loro decidiamo di assumere la responsabilità dello sguardo altrui»²⁵.

La Scuola di Barbiana

Milani ha, infatti, realmente compreso lo sguardo dei suoi alunni, ha colto l'urlo silenzioso che quegli occhi, più o meno inconsapevolmente, stavano lanciando al mondo che li circondava e che nessuno fino a quel momento era riuscito a sentire. Ha compreso che quegli occhi, per tornare nuovamente o, meglio, per cominciare finalmente a brillare di luce propria, esigevano presenza, costanza, dedizione. Mosso da una totale e non scontata assunzione di responsabilità nei confronti di quegli 'sguardi', oltre che da quel senso di lacerazione interiore dato dall'aver vissuto un'infanzia privilegiata dalla quale voleva redimersi, decide di prendersi 'cura' di quei ragazzi, offrendo loro una scuola completamente diversa da quella in cui avevano mosso i primi passi ed erano rovinosamente caduti.

Una scuola che ha dovuto letteralmente inventare per provare a 'cucirla addosso' a quegli specifici ragazzi di Barbiana, riuscendo ad intercettare le loro diverse intelligenze, così come a considerare il ruolo delle loro storie personali e familiari e, aspetto del tutto innovativo e allo stesso inaccettabile per la scuola del tempo, il conferire un valore alle loro conoscenze ed esperienze pregresse, la cui rilevanza è stata negli ultimi anni esplicitamente inserita nella normativa nazionale²⁶ e ancor prima in quella europea²⁷.

Rivolgendosi ad Ettore Bernabei, Direttore del *Giornale del Mattino* di Firenze, Lorenzo Milani afferma chiaramente il valore di queste conoscenze dei suoi studenti:

²⁴ E. Affinati, *L'uomo del futuro*, cit., pp. 145-146.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Si vedano ad esempio i testi: MIUR, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Roma, p. 4; p. 6; p. 7 [open access: https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf data di consultazione 13/04/2024]; MIUR, *Indicazioni e nuovi scenari*, Roma 2018, p. 4 [open access: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Indicazioni+nazionali+e+nuovi+scenari/> data di consultazione 13/04/2024].

²⁷ Ci si riferisce all'invito a costruire un «curricolo esperienziale ed esistenziale» presente nel seguente testo: J.C. Beacco (ed.), *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*, Consiglio d'Europa, p. 10 (ediz. or.: *Guide pour le développement et la mise en oeuvre de curriculums pour une éducation plurilingue et interculturelle*. Prima edizione 2010, open access: <https://rm.coe.int/guida-per-lo-sviluppo-e-l-attuazione-di-curricoli-per-una-educazione-p/16805a028d> consultato in data 13/04/2024).

Credi proprio che uno dei miei ragazzi di montagna abbia un numero di cognizioni molto inferiore a quello di un suo coetaneo di città? [...] E nel tempo che i vostri figlioli posavano gli occhi su un mucchio di cosette scelte, i miei non li tenevano mica serrati, li posavano su altre cosette. I vostri conoscono il dinosauro e il puma ma non conoscono un coniglio maschio da una femmina. I miei non sanno i colori del semaforo né se un rubinetto si giri a destra o a sinistra, ma in compenso sanno tutto sulla vita del bosco coi suoi infiniti nidi, rettili, piante, col volgere delle stagioni e delle ore. Dieci anni valgono dieci anni, credi a me. Va bene che sui libri c'è una concentrazione di osservazioni che con gli occhi nostri e basta non si potrebbe raggiungere. Ma qui in compenso, nel grande libro del bosco e del campo c'è una concretezza di osservazioni che sui libri non si raggiungerà mai. [...] Tutto questo discorso solo per concludere che è da presumersi 'a priori' che per esempio un boscaiolo di 20 anni sia ricco di cognizioni e d'una visione del mondo pari a quella d'un universitario di vent'anni. Non voglio dire eguale, ma equivalente sì²⁸.

Nel valorizzare le conoscenze di questi suoi studenti il maestro Milani è riuscito a intercettare le potenzialità di ciascuno, laddove nessuno fino a quel momento le aveva colte e, soprattutto, valorizzate. È riuscito a rispettare «il sapere degli educandi»²⁹, ad elevarlo a patrimonio/risorsa per tutti i compagni, rispettando conseguentemente anche i loro vissuti e le loro esperienze, rafforzando così l'unicità della loro stessa persona. Egli affermò infatti, dimostrando di essere un precursore in ambito educativo e pedagogico, che:

forse si scoprirà che [la pedagogia] ha da dirci una cosa sola. Che i ragazzi son tutti diversi, son diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie. [...] A Barbiana non passava giorno che non s'entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome. Per noi avevano sempre il nome preciso di un ragazzo. Caso per caso, ora per ora³⁰.

Una scuola attenta quindi alle esperienze, necessità, ma anche risorse dei suoi specifici studenti.

Per essere una scuola attenta ai suoi alunni doveva essere però, secondo il pensiero milaniano, anche sempre aperta «Dalla mattina presto fino al buio, estate e inverno»³¹, «Dodici ore al giorno, 365 giorni l'anno»³² perché non c'era tempo per vacanze, feste, ricreazioni. Per questa sua visione totalizzante e austera della

²⁸ J.L. Corzo, *Don Milani. La parola agli ultimi*, cit., pp. 126-127.

²⁹ P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2004, p. 30 (ediz. or.: *Pedagogia da autonomia. Saberes necessários à prática educativa*, Editore Paz e Terra, San Paolo, Brasile 1996).

³⁰ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 119.

³¹ *Ivi*, p. 11.

³² J.L. Corzo (a cura di), *Don Milani. La parola agli ultimi*, cit., p. 161.

scuola, il maestro Milani venne aspramente criticato ma a tali accuse rispose prontamente che:

Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario (e in più tanta fatica) per procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico³³.

Anche in una lettera a don Bensi, emerge la convinzione di una scuola che coinvolga e impegni gli studenti in maniera esclusiva perché:

I miei 6 studenti non devono diventare signorini che studiano e che hanno vacanze mentre i fratellini minori che lavorano non ne hanno. Il poter studiare non è un sacrificio è una grazia e va pagata cara, più cara del costo del lavoro nei campi. [...] Non posso consultare i manuali di pedagogia per regolar l'orario e le vacanze di Giancarlo (13 anni) quando ho visto alle 5 di mattina la sua sorellina Luciana (nove anni) a sconcimar la stalla da sola con una carriola più grande di lei mentre Luciano (gemello di lei) a quell'ora era già nel campo a segare il grano da circa un'ora. La sera alle 8 ½ quando Giancarlo tutto pulito e chiassoso torna da scuola, Luciano torna dal campo così stracco che non ha voglia neanche di sorridere. Dunque la domenica si studia: Luciano perché per lui è uno svago e Giancarlo perché ha da pagare il prezzo del privilegio³⁴.

I ragazzi che avevano come maestro don Lorenzo confermarono tale prospettiva affermando che a scuola: «Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica. Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio»³⁵. Milani, quindi, vedeva nella scuola a «pieno tempo»³⁶ la risposta al bisogno di istruzione e allo stesso tempo di educazione, di relazione, di socialità di cui avevano bisogno soprattutto coloro i quali provenivano da famiglie con maggiori difficoltà economiche e socio-culturali.

La scuola 'attenta' e 'aperta' creata da Lorenzo Milani era anche una scuola in cui 'si imparava facendo'.

Le tante ore di scuola sulla carta, trascorrevano in realtà veloci perché erano state pensate dal maestro in maniera dinamica, alternando le varie discipline e coinvolgendo sempre in prima persona i ragazzi, sia nelle discussioni scaturite dalla lettura dei quotidiani e della posta, sia nella costruzione di oggetti, strumenti, ecc.

³³ *Ibidem*.

³⁴ M. Gesualdi (ed.), *Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali*, cit., pp. 24-25.

³⁵ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 119.

³⁶ *Ivi*, p. 84.

Il maestro Milani aprì infatti le porte della sua canonica e creò gli spazi, quelli che oggi si definirebbero spazi di apprendimento, per i suoi studenti.

Una piccola stanza composta da dei grandi tavoli di legno, attornati da sedie, sopra i quali gli alunni, studiando insieme, ebbero la possibilità di aprire gli occhi e cominciare a capire il mondo. Una piccola stanza nella metratura ma una grande stanza nelle 'opportunità' di giustizia sociale³⁷ che in essa quotidianamente, faticosamente, sono state costruite. Cartine geografiche dell'Italia e del mondo, strisce con cronologie di diversi eventi storici, cartelloni con le principali regole grammaticali, brani tradotti in lingue diverse, libri, tanti libri, arredavano e arredano tuttora quella stanza dove sembra quasi di poter respirare ancora la 'vita' che sessant'anni fa è stata quotidianamente vissuta al suo interno.

Ma a quella stanza il maestro aggiunse anche altri spazi di apprendimento, dimostrando ai suoi allievi che lo studio è fondamentale per comprendere meglio la realtà che ci circonda ma è proprio da quella realtà, concreta, quotidiana, che lo studio dovrebbe partire. Il riferimento è, ad esempio, al pergolato nel quale, soprattutto (ma non solamente) durante la bella stagione si faceva lezione all'aria aperta e di sera si poteva guardare il cielo, imparando così i nomi delle stelle. Un altro ambiente di apprendimento divenne l'officina nella quale gli studenti potevano imparare «a lavorare il ferro ed il legno e costruivano gli oggetti utili per la scuola, la casa e la chiesa»³⁸ (come ad esempio le sedie, i banchi, ma anche il telaio, il cannocchiale, lo schermo nel quale proiettare diapositive, la macchina fotografica, l'astrolabio). Fece diventare una stanza della sua canonica la stanza della musica e insegnò così anche l'importante linguaggio musicale da associare all'acquisizione della Parola. Uno degli spazi forse più noti della scuola di Barbiana era ed è la piscina in quanto furono proprio i ragazzi a costruirla. L'idea era nata in maniera molto semplice: per poter andare al mare gli alunni dovevano imparare a nuotare. Ecco, quindi, che gli allievi di Barbiana furono motivati e impegnati per lungo tempo in uno studio molto accurato a livello matematico, fisico, ingegneristico, ecc. che portò alla realizzazione, per l'appunto, di una vera e propria piscina. Parlando della Scuola di Barbiana, non si può poi non citare, anche se ricordata in ogni pubblicazione riguardante tale contesto educativo, la scritta che all'interno spicca tra le altre: *I care*. L'idea era quella di esprimere a gran voce la 'cura', l'interesse, la responsabilità che in quella scuola si voleva e si doveva avere non solo

³⁷ Per approfondimenti in merito al tema della giustizia sociale è possibile consultare, tra gli altri, il seguente testo: M. Tarozzi, *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*, FrancoAngeli, Milano 2015.

³⁸ Fondazione Don Lorenzo Milani, *La Scuola di Barbiana*, cit., p. 8.

verso i compagni che condividevano la stessa esperienza scolastica ma anche verso ciò che stava fuori da quelle mura, l'amore, l'interesse, la cura verso il mondo, in tutte le sue sfumature, in tutte le sue diversità.

Diversità che nella Scuola di Barbiana venivano accolte e valorizzate in prospettiva inclusiva: «A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete [...] Nessuno era "negato per gli studi"»³⁹. A tutti infatti era concessa la possibilità di non sapere, di sbagliare, di richiedere più tempo e più ripetizioni prima di riuscire a comprendere un determinato concetto:

chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti⁴⁰.

Era proprio con coloro i quali richiedevano più attenzione che la scuola doveva elevarsi a strumento di 'uguaglianza', si sarebbe detto ai tempi di don Milani, di 'equità', di 'giustizia sociale', si direbbe oggi. In tale prospettiva, rivolgendosi ai docenti di allora, con toni fermi e severi don Milani scrive:

Io vi pagherei a cottimo. Un tanto per ragazzo che impara tutte le materie. O meglio multa per ogni ragazzo che non ne impara una. Allora l'occhio vi cadrebbe sempre su Gianni. Cerchereste nel suo sguardo distratto l'intelligenza che Dio ci ha messa certo eguale agli altri. Lottereste per il bambino che ha più bisogno, trascurando il più fortunato, come si fa in tutte le famiglie. Vi svegliereste la notte col pensiero fisso su lui a cercare un modo nuovo di far scuola, tagliato su misura sua. Andreste a cercarlo a casa se non torna. Non vi dareste pace perché la scuola che perde Gianni non è degna d'essere chiamata scuola⁴¹.

Una riflessione per le insegnanti e gli insegnanti d'oggi

«La scuola che perde Gianni non è degna d'essere chiamata scuola».

È bene soffermarsi su questa frase.

È bene ripeterla, è bene ripetercela. È necessario riflettere su cosa implichi realmente 'perdere Gianni'.

Se 'Gianni' tornerà a lavorare nei campi o sui monti, perderà molto probabilmente l'occasione di acquisire la Parola e con essa, come precedentemente accennato,

³⁹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 11.

⁴⁰ Ivi, p. 12.

⁴¹ Ivi, p. 82.

il processo di ‘coscientizzazione’ che potenzialmente ne potrebbe derivare. Una scuola che perde, giorno dopo giorno, tanti ‘Gianni’ non dovrebbe quindi, secondo la prospettiva milaniana, definirsi tale.

Queste frasi sono state scritte dal maestro di Barbiana in tono volutamente provocatorio, assumendo un ruolo di «sommovitore delle coscienze, della sua e degli altri»⁴², in particolar modo degli e delle insegnanti dell’epoca ma conservano una forza tale da far vibrare nel profondo i docenti di oggi.

Quanti sono, infatti, più di cinquant’anni dopo la pubblicazione della *Lettera a una professoressa*, libro nel quale suddetta frase è stata scritta, i ragazzi e le ragazze che decidono di abbandonare la scuola? Quanti sono i ‘Gianni’, che oggi potremo rinominare Salvatore, Maria, Abdul, Aisha, ecc. ad essere definiti ‘svogliati’ da un sistema che oggi come allora tende a non considerare i volti, gli sguardi e le storie di questi giovani? Quanti sono gli studenti e le studentesse che vengono giudicati/e in maniera asettica, alle volte anche aprioristica, non compresi dalla scuola che sulla carta dovrebbe garantire loro un pieno successo formativo, oltre che un benessere emotivo e relazionale?

La risposta, purtroppo, non lascia spazio ad interpretazioni.

Nel 2020, gli *Early Leavers from Education and Training* (ELET)⁴³, ragazzi e ragazze tra i 18 e i 24 anni che possiedono al più un titolo secondario inferiore e sono fuori dal sistema di istruzione e formazione rappresentavano il 13,1% di quella fascia d’età, pari a 543 mila giovani⁴⁴.

543 mila giovani che sono diventati adulti senza prima essere divenuti ‘eguali’, «passeri senza ali»⁴⁵, avrebbe detto Lorenzo Milani.

Se a questi ragazzi e ragazze si aggiungono i 15-29enni non occupati in ambito lavorativo, scolastico o in un percorso di formazione, i cosiddetti NEET (*Not in Employment, Education or Training*), i numeri salgono vertiginosamente: il 23,1%, la percentuale più alta d’Europa⁴⁶ che aumenta ulteriormente se si considera la

⁴² R. Albarea, *Un segno dei tempi*. In: *Quarant’anni dopo. L’attualità di don Lorenzo Milani 1967-2007*, cit., p. 21.

⁴³ *Early leaving from education and training* (ELET): «l’indicatore, assunto in ambito europeo per analizzare la dispersione nel confronto internazionale, calcolato dall’ISTAT attraverso la rilevazione delle forze lavoro, dà conto dell’abbandono precoce in maniera campionaria e indiretta, misurando il tasso di giovani 18-24enni usciti dal sistema scolastico con il solo titolo della secondaria di I grado, o una qualifica non superiore ai due anni, e non più in formazione» (Save the Children, *Atlante dell’infanzia a rischio. Lettera alla scuola*. Roma 2017, p. 241).

⁴⁴ Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, *La dispersione scolastica in Italia: un’analisi multifattoriale. Documento di studio e di proposta*. Tipografia Euroasia, Roma 2022, p. 178 [open access: <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-06/dispersione-scolastica-2022.pdf>, consultato in data 13/04/2024].

⁴⁵ M. Gesualdi (ed.), *Don Lorenzo Milani. La parola fa eguali*, cit., p. 15

⁴⁶ Save the Children, *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., p. 4.

fascia fra i 15 e i 34 anni: il 25,1%, coinvolgendo complessivamente più di tre milioni di giovani⁴⁷.

Tanti, troppi.

Andando oltre allo smarrimento iniziale provato leggendo questi numeri, vi possono essere due possibilità.

La prima è quella di lasciarsi involontariamente sopraffare dalla portata che ormai ha assunto tale 'fenomeno', continuando ad agire esattamente come si è sempre fatto, pensando che le cose non possono cambiare e che non posso io, singolo docente, poter cambiare la scuola. La seconda è, al contrario, quella di credere nel cambiamento e di dover prendere parte attiva a tale cambiamento. Credere che, ogni giorno, io docente, assieme ai miei colleghi e alle mie colleghe, posso e possiamo cambiare la scuola perché è possibile migliorare la vita degli studenti e delle studentesse con i quali si lavora che della scuola sono l'anima. Potrebbero bastare piccoli gesti, una parola gentile, uno sguardo accogliente, un ascolto attivo, un interesse sincero verso la loro situazione familiare, sociale, personale, una 'cura' dei loro stati d'animo e della loro persona. L'insegnare, come ci ha dimostrato il maestro Milani e come anche Freire sosteneva, «Esige [infatti] la convinzione che il cambiamento è possibile»⁴⁸.

Se è vero, come è stato condiviso da più voci⁴⁹, che è impossibile esportare *tout court* l'esperienza di Barbiana e avere così la 'ricetta' per migliorare, oggi, contesti scolastici particolarmente complessi, è altrettanto vero che è possibile attualizzarne il messaggio. È infatti sicuramente possibile - e si potrebbe aggiungere, particolarmente importante - prendere degli spunti da un'esperienza così carica, emblematica, evocativa e cercare di

recuperare la possibilità di creare uguaglianza nella scuola, che non significa trattare tutti gli alunni allo stesso modo, ma mettere tutti nella condizione di apprendere, privilegiando i più deboli⁵⁰.

L'impegno è sicuramente tanto, incessante, a volte gravoso, ma necessario.

⁴⁷ Ministero per il Lavoro e per le Politiche Sociali, *NEET Working. Piano di emersione e orientamento giovani inattivi*. Roma 2022, p. 3 [open access, https://www.politichegiovani.gov.it/media/fodnvowp/piano_neet-2022_rev-gab.pdf consultato in data 13/04/2024]. Nello specifico, un giovane su tre fra i 20 e i 24 anni rientra nella definizione di NEET, tra i giovanissimi (15-19 anni) uno su dieci è fuori dal mondo della scuola e del lavoro (*ibidem*).

⁴⁸ P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, cit., p. 65.

⁴⁹ Tra gli altri, si ricordi: A. Tosolini, *Cosa resta della scuola di Barbiana?*, cit., p. 55; M. Marti, *La scuola di don Milani*, cit., p. 34.

⁵⁰ *Ibidem*.

Accoglienza, inclusione, equità. Ma anche motivazione, partecipazione, coinvolgimento. Potrebbero essere queste alcune delle parole che potrebbero accompagnare il cammino da compiere per cercare di invertire l'attuale rotta della dispersione scolastica, per provare ad attuare quel 'cambiamento' che permetterebbe di riportare a scuola coloro i quali ne sono usciti (come, ad esempio, stanno facendo i 'Maestri di strada'⁵¹ nelle periferie delle grandi città) e di tenere a scuola chi a scuola c'è ancora, di non 'perdere' altri studenti e studentesse.

Per provare a tradurre in pratica tali riferimenti, si potrebbero riprendere, contestualizzandoli, i tre cardini della proposta milaniana per far sì che

il sogno dell'eguaglianza non resti un sogno [...]:

I – Non bocciare

II – A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno

III – Agli svogliati basta dargli uno scopo⁵².

Tantissimi sono gli spunti che potrebbero essere tratti da queste proposte.

A titolo esemplificativo, riprendendo così la dimensione della scuola 'aperta' di cui si è in precedenza discusso, si pensi alla necessità (riscontrata anche in recenti Documenti)⁵³ di ampliare il 'tempo scuola', sia aumentando il numero di scuole che offrono il 'tempo pieno', sia i servizi di 'doposcuola' (importante per il sostegno ai compiti, ma non solo), la cui rilevanza era già stata ravvisata dal maestro di Barbiana⁵⁴. Oltre a queste due modalità, potrebbe essere altrettanto significativo, soprattutto (ma non solamente) per alunni e alunne che non hanno ulteriori possibilità, estendere il tempo scuola con 'attività integrative'. Tali attività potrebbero infatti aumentare le occasioni di incontro e relazione tra pari, le esperienze vissute insieme ai compagni, così come le possibilità di conoscere ed esprimere il proprio potenziale in ambito sportivo, musicale, artistico, ecc., migliorando così anche la propria autostima e, non da ultimo, il proprio processo di apprendimento.

⁵¹ V. De Marchi, *I Maestri di Strada*, Einaudi Ragazzi, Torino 2018.

⁵² Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 80.

⁵³ Tra i vari, si possono citare i seguenti riferimenti: MIUR, *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa. Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa*. Roma, 2018, pp. 46-48 [open access: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0> consultato in data 17/05/2024]; Save the Children, *Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia*, Roma, 2018, nello specifico, il rimando va all'Indice della Povertà Educativa e ai criteri ivi presenti, tra i quali compare proprio la percentuale di classi della scuola primaria e della scuola secondaria senza tempo pieno, p. 26 [open access: <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>, consultato in data 17/05/2024].

⁵⁴ Ivi, p. 85.

Attività come queste possono però essere realizzate solo attraverso la collaborazione (o ancor meglio, la progettazione partecipata) con Enti e associazioni presenti sul territorio.

La scuola, infatti, potrebbe/dovrebbe assumere un ruolo rilevante 'nella' e 'per' la creazione di una vera comunità educante in cui si possano garantire pari opportunità di accesso ma anche di successo formativo a tutti i ragazzi e le ragazze che la frequentano, considerando le loro storie ed esperienze diverse, i loro bisogni ma anche i loro 'punti di forza'⁵⁵, le loro idee e le loro emozioni. In tal modo, si potrebbe provare a rendere solo un ricordo quella scuola di milaniana memoria che «cura i sani e respinge i malati»⁵⁶.

LUISA ZINANT
University of Udine

⁵⁵ D. Zoletto, *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*, FrancoAngeli, Milano 2019.

⁵⁶ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 20.